Novembre - Dicembre 2010

Alpinismo triestino

Anno 21 **- Numero** 122

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Selva di Gardena, bellissima e inondata da un benefico sole autunnale, si era ritrovata di colpo con tutta quella gente che le scompigliava la consueta inerzia stagionale propria della transizione tra l'attività estiva e quella invernale.
Il sacerdote aspergeva il monumento di Emilio Comici accompagnato dal coro degli Alpini che aveva intonato una delle più commoventi canzoni di montagna per dedicarla al grande alpinista.
Emilio Comici ritrovava così anima e vigore nel bronzo nella nuova statua, collocata all'ingresso della Vallunga, per ricordare ancora una volta a quanti gli passeranno accanto che: *sulla montagna sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirsi buoni ed il sollievo di dimenticare le miserie terrene. E tutto questo perché siamo più vicini al cielo*.
Stemperata l'ansia accumulata nei preparativi della cerimonia, ascoltavo ora le parole e la melodia di quel canto che gli Alpini interpretavano con coinvolgente trasporto e che mi donava un piacevole risarcimento emotivo nei confronti proprio di quelle *miserie terrene* citate da Comici. Miserie terrene, meschini momenti di esitazione e di dubbio riaffiorati con slealtà a settant'anni dalla sua scomparsa, che non lo avevano risparmiato nemmeno in quel giorno di festa là, a Selva, che lui amò e dove si adoperò per fare del bene anche come amministratore.
Auguri caro monumento, noi alpinisti onoriamo dignitosamente la verità. Auguri grande rocciatore dal cuore semplice e generoso, per noi rimarrai sempre una pura e luminosa fiamma. In questo momento più significativo dell'anno in cui, almeno per un po', ci è concesso di spezzare l'alterco infinito dell'umanità, permettetemi di porgere anche a Voi, carissimi Soci ed Amici, ai vostri cari, alla XXX Ottobre, a tutte le anime gentili che amano la montagna e che vanno alla sua scuola, l'espressione dei miei più sentiti Auguri di Buon Natale e Buone Feste, uniti a quello di Buona Montagna nella sua migliore veste invernale.

Il presidente

A Verona, si cambia...?

Nel maggio scorso, all'ultima Assemblea dei Delegati a Riva del Garda sono stato testimone del modo bizzarro in cui è stato proposto ai Delegati di deliberare la trasformazione del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) in Sezione Nazionale (al pari del CAAI e dell'AGAI).
Il fatto di presentare un tema così importante per la vita e per l'immagine del nostro Sodalizio in zona Cesarini dell'Assemblea, senza un preventivo ed un appropriato dibattito, con l'invito ai Delegati di accogliere la richiesta pena l'asserito "inevitabile scompiglio" nelle fila del CNSAS, ha alimentato un generale sospetto di "blitz" e fors'anche di implicito ricatto che ha determinato, come logica conseguenza, la non accettazione delle tesi troppo frettolosamente e sommariamente esposte.
La criticità più immediata ed evidente veniva espressa in prima battuta dalle piccole Sezioni di montagna che, contemplando nelle loro fila un cospicuo numero di soci operanti nel Soccorso Alpino, paventavano giustamente non solo un depauperamento dei propri iscritti, e quindi del numero dei Delegati, ma anche del gettito legato incontrovertibilmente agli introiti del tesseramento.
Per non parlare del patrimonio di esperti e di titolati, formatisi in ambito sezionale per il corretto svolgimento delle attività in montagna con investimenti e sacrifici, che verrebbe sacrificato *tout court* dalla migrazione nella nuova sezione nazionale.
Naufragata questa prima fase, siamo ora, dopo sei mesi ed in vista del pronunciamento dei Delegati all'Assemblea Straordinaria di Verona, coinvolti nuovamente nel problema con l'apporto di alcune indicazioni e di proposte, approntate nel frattempo, sia dal CDC del CAI sia dalla Presidenza del CNSAS a seguito di reciproci confronti.
La questione parte dal presupposto indimostrato che debba esserci per forza questo passaggio del CNSAS da "struttura operativa" a "Sezione nazionale" proprio per l'asserita esigenza del CNSAS di:
- *"recuperare la propria natura di Sezione, per di più nazionale"*;
- *"ottenere uno status giuridico che salvaguardi sia la struttura che i singoli responsabili"*.

È su questa esigenza apodittica che s'impernia il discorso. Esigenza che per poterla attuare costringerebbe anche a modificare lo statuto attuale; senza peraltro escludere l'insorgere di altre potenziali criticità derivanti dall'introduzione dei nuovi emendamenti.
Un espediente, insomma, studiato a tavolino quale soluzione per accontentare le parti e per far stare in piedi questa istanza, frutto di un retropensiero che si potrebbe ritenere più politico che tecnico.
Senza entrare nello specifico dei ragionamenti che hanno elaborato le su citate proposte, si focalizza l'attenzione su questioni di assoluto principio:

- siamo proprio tutti convinti di procedere in questa direzione senza il rischio di sfaldare il vitale assetto portante del CAI basato, da sempre, sulle Sezioni territoriali?
- che ne sarebbe di un CAI con le Sezioni ridimensionate nelle forze più dinamiche e strutturate nei minimi termini?
- dobbiamo veramente compromettere anche il senso di appartenenza e di coesione col proprio territorio che tanto positivamente ha contribuito alla vitalità e alla storia del nostro Sodalizio, giunto ora alla soglia dei centocinquant'anni di vita?

Sono tutte domande legittime che dovremmo porci tutti, per evitare di commettere errori forse forieri di danni imperdonabili anche a breve distanza di tempo.
Ricordiamoci che storicamente le prime stazioni

(continua a pag. 2)

IN QUESTO NUMERO

PAG. 2 Segue: A Verona, si cambia...?
La mia parete proibita
PAG. 3 Salita al Grossglockner, diario di un'emozione
PAG. 4 Camminare in letizia sul Carso
PAG. 5 In otto in cima al Kilimanjaro
PAG. 6-7 La festa del 92° anniversario della XXX
PAG. 8-9 Inaugurato il monumento a Emilio Comici
PAG. 10 46° Dreiländer - Treffen Convegno delle Alpi Giulie
PAG. 11 Nel silenzio dell'aquila
PAG. 12 Particolarità della zona di Ternova Piccola
PAG. 14 FLASH: Si può già pagare il bollino 2011
La festa degli auguri
PAG. 15 Recensioni di *Essedipix*
L'angolo della poesia: "la preghiera"
PAG. 16 Un logo come Lego

(segue da pag. 1)

ed esperienze organizzate di soccorso alpino sono sorte localmente, su base territoriale, pur in tempi in cui la tendenza al centralismo era molto più forte di oggi e, fino ad oggi, il CNSAS non ha mai perso la sua natura. La natura e l'identità sono sempre state quelle del Club Alpino Italiano che l'ha fondato e l'ha visto crescere, quelle della coscienza collettiva del CAI.
Forse, allora, la ragione potrebbe essere un'altra.
Che cominci a pesare il fatto di dover operare nel più puro volontariato?
Che si profili all'orizzonte il magnetico miraggio della Protezione Civile con tutte le opportunità che questa può offrire?
È accettabile che, ad oggi, nel Soccorso Alpino possano aver operato ben 798 persone NON iscritte al CAI, senza contare i "morosi"?
Nel nostro Sodalizio non ci deve essere spazio per riserve mentali, per variopinte "élite" e per una concorrenza endospecifica.

Non dimentichiamo che turbando la tradizione e la memoria del nostro passato si può anche avere un presente, più o meno "accomodato", ma di certo si rischia grosso per il futuro.
Con chiarezza ed integrità intellettuale dobbiamo soltanto dignitosamente far valere una regola molto semplice, pura, lineare, nella nostra piena tradizione:
Chi vuol far parte del Club Alpino Italiano e desidera operare volontariamente nel Soccorso Alpino e Speleologico, deve iscriversi alla propria Sezione territoriale del CAI, come sempre.
Punto e basta!

Giorgio Godina

Esercitazione del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) in Val Rosandra: eli sbarco con verricello nella zona del Crinale

La mia parete proibita

Mi scuso: il titolo non è esatto. Avrei dovuto dire "Il mio spigolo proibito". Ma suonava meno bene, e questo remoto riferimento all'Eigerwand era una tentazione troppo allettante.
Anche se del tutto falsa, sia geograficamente, sia drammaticamente: perché questo spigolo si trova nelle Dolomiti, e non nelle Occidentali, e certo ha un'altezza molto minore. Però possiede un fascino quasi altrettanto evidente.
Perché si tratta dello Spigolo Giallo della Cima Piccola di Lavaredo.
La mia storia ha inizio sessant'anni fa – una bazzecola. –
Dopo la biennale pausa forzata, dovuta a depressione fisica, esaurimento nervoso, disoccupazione, sfortuna in amore – praticamente la "bella" di turno mi aveva piantato – inizio folgorante della mia carriera di regista, contrasti societari, tradimento del compagno di cordata, incomprensioni di famiglia, ginocchio della lavandaia – e chi più ne ha, più ne metta – avevo ripreso ad arrampicare nelle file di una piccola società: il "Montasio". E dopo brillanti allenamenti in Valle, avevo deciso insieme al compagno di riprendere alla grande la via dell'Alpe.
Un compagno molto forte, Walter Mejak, allora ai debutti di quella che doveva essere una carriera folgorante.
Banco di prova della nuova cordata? Gli Strapiombi Nord del Campanile di Val Montanaia, superati alla grande. E allora puntiamo al *clou* delle Dolomiti, alle Lavaredo. E direttamente ad una delle celebri vie di Comici di cui avevo deciso di ripetere i più noti itinerari. Scelta quindi obbligatoria, lo Spigolo Giallo.
Strani pensieri andando all'attacco la mattina dopo il pernottamento al Rifugio Auronzo e la precedente lautissima cena – minestrone e panino – scrutando il famoso diedro inferiore mi coglie una prima pessima impressione: appare difficilissimo. Poi, avvicinandosi la prospettiva, l'impressione si capovolge: deve essere facilissimo! Finché, giunti proprio sotto, ecco ripetersi il primo giudizio: brrrr! È quasi proibitivo!... Che in realtà non lo sia del tutto, lo conferma una cordata, impegnata sul secondo tiro: "Bene! – esclama Walter, sempre ottimista – sarà sufficiente seguirli per non sbagliare itinerario!". Ottima idea senonché, dopo avere faticosamente superata la prima lunghezza, mentre in terrazzino esaminiamo dubbiosi il tratto successivo forse per confermarci l'esattezza dell'itinerio, la cordata di sopra manda giù un bel sasso spigoloso che con dubbio gusto sceglie la mia testa quale meta terminale e dato l'artistico sgorgare di une bella fontanella rosso rubino, e l'impressione evidentemente soggettiva che la montagna si sia messa a ballare il valzer stimiamo opportuno abbandonare la compagnia e ritirarci in doppia.
Ma l'anno seguente è il 1951, anno aureo per me: premio Cortina, Nord della Grande, vie nuove... È il momento giusto per prendere una smagliante rivincita sullo Spigolo Giallo. Questa volta con Berto Pacifico attacchiamo di slancio, giungiamo a metà percorso quando lo smagliante si tramuta in smagliatura, ovvero una caratteristica tempesta-record che ci costringe

Dipinto di Riccarda de Eccher

forzatamente a provare l'ebrezza di ritirate in doppia sotto la doccia con le corde – ciliegina sulla torta! – delle quali ben due si rifiutano ostinatamente di scorrere nei moschettoni obbligandomi ad una simpatica risalita a braccia, dolce ricordo delle mie esercitazioni nelle ore di ginnastica scolastica.
Bah, la terza sarà quella buona – penso – dopo essermi accordato con il collega accademico Bernasconi di Como. E come se non bastasse, ecco una cordata di marsigliesi – non certo emuli di Rébuffat – ridiscendere dallo spigolo dopo un bivacco, confessando di avere lasciato tutti i moschettoni "Pierre Allain" sui chiodi del diedro terminale, a disposizione dei prossimi ripetitori.
I prossimi ripetitori? Ma noi, certamente! bisogna solo decidersi ad alzarci all'alba, per non essere preceduti da possibili rivali ed arrivare primi sul luogo del tesoro – in quell'epoca i "Pierre Allain" erano davvero considerati tali. Attaccheremo alla prima luce, hic sunt leones!...
Alla prima luce, i leoni si girano voluttuosamente nella cuccetta: di notte è scoppiata una tempesta e mezzo metro di neve ricopre la parete.
Da allora, lo Spigolo Giallo l'ho sempre ammirato da sotto o da lontano: ho fatto altre vie di Comici anche in Lavaredo, ma il Giallo l'ho lasciato stare: tre "avvertimenti" mi sono sembrati anche troppo sufficienti.-

Spiro Dalla Porta-Xydias

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

comitato di redazione:
Maddalena Bevilacqua, Mario Bevilacqua, Guido Bottin
Umberto Pellarini Cosoli, Giampaolo Covelli,
Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi,
Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri
Manlio Pellizon, Elio Polli, Adriano Rinaldi, Luciano Santin
Vilma Todero, Giuliana Tonut, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Vinicio Vallon

grafica e stampa:
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo - Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

GRUPPI ESCURSIONISMO E ROSE D'INVERNO / GROSSGLOCKNER (3798 m)!

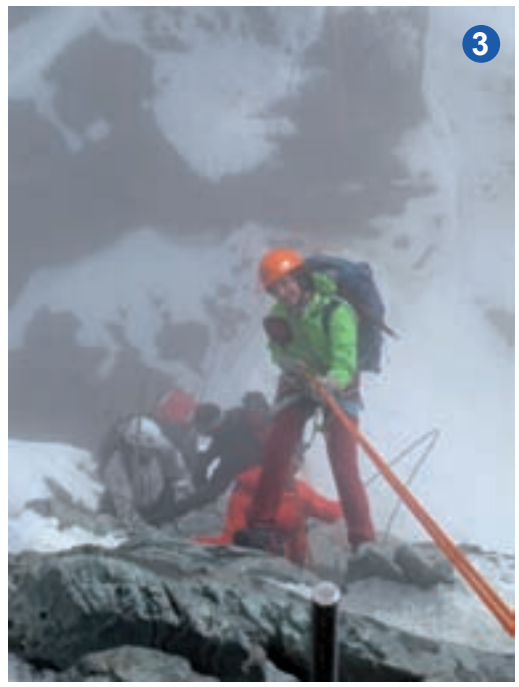
Salita al Grossglockner, diario di un'emozione

Che emozione! Quel giorno ho toccato il cielo con un dito!
Gita sognata e mai realizzata da Erna. Da qui l'idea di ricordarla salendo la cima a cinque anni dalla sua scomparsa. Durante l'estate cerco d'allenarmi per riuscire a mantenere il ritmo degli altri e per non avere problemi causa la quota. Quindi cerco di compiere ferrate, dislivelli, escursioni più o meno lunghe con la speranza di arrivare allenata e di farcela senza grosse difficoltà.
A due settimane dalla data prestabilita cominciano le prime apprensioni: il tempo sarà dalla nostra parte? Inizio a consultare ansiosamente le previsioni meteorologiche.
Arriva il fatidico giorno, sono in treno per raggiungere gli altri, gli alberi dei boschi della Pusteria sembrano correre via veloci tra la nebbiolina mattutina, i monti sono nascosti dalle nubi. Penso a Marti rimasta a casa, ad Erna che ci guarda da lassù, alla salita: sono in balia delle emozioni, speriamo bene!
Raggiunto il gruppo, saliamo con calma allo Stüdl Hütte, rifugio carino e super ospitale, dove scopro che la regia mi fa fare anche da capo cordata, magari di due, Anne ed io, la cordata rosa! Quanta fiducia ed altra agitazione! Nel pomeriggio prova con ramponi e progressione in cordata, ok tutto superato!
19 agosto – è arrivato il gran giorno! Sveglia e breve pensiero a mamma Erna: chissà se ce la farò?
Meno male in cordata oltre ad Anne c'è anche Cris, mi sento molto più tranquilla!
Inizia l'avvicinamento al rifugio Herzog, metto i ramponi, sembra quasi che li abbia tolti solo la sera prima, invece non li usavo da una dozzina di anni! Qui si aggrega anche Roby, ancora più tranquilla!

1

2

Iniziamo a salire slegati mentre il tempo è variabile, le nubi giocano a rimpiattino con la cima. Ci leghiamo e proseguiamo in cordata, non ho alcun timore, avanziamo speditamente, sto attenta ai comandi dei compagni mentre il rumore dei ramponi sulla roccia accompagna la nostra salita.
C'è molta gente, ci sono cordate in salita che incrociano quelle in discesa: bisogna avere pazienza ed aspettare di avere la strada libera. Vediamo tra la nebbia il canalone Pallavicini: siamo quasi arrivati, ultimo sforzo, ultima risalita e vediamo la croce! Che emozione, il cuore batte forte forte: ce l'ho fatta! Sono arrivata in cima e c'è anche il sole! Voglio

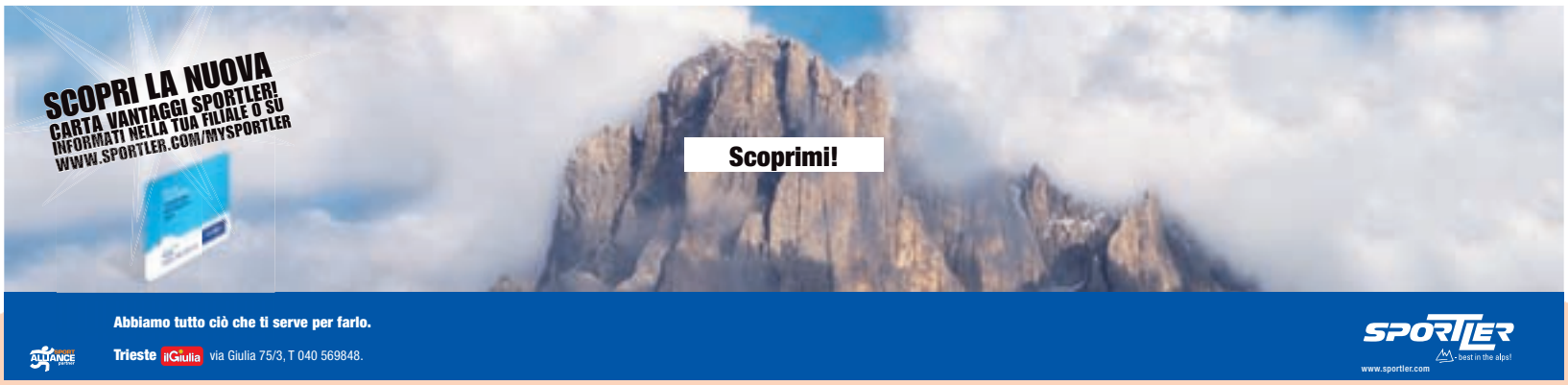

3

aspettare Mauri, a cui devo la realizzazione di questa impresa, per mandare un pensiero ad Erna ma c'è troppa gente, bisogna scendere. Una leggera folata di vento mi investe come una carezza, mi fa capire dove sono, mi sento serena e felice. Durante la discesa mi accingo a fare anche una discesa in corda doppia: non si può mai stare tranquilli!
Finalmente la sera al Salm Hütte sono rilassata ed appagata, circondata da tutti i componenti del gruppo con cui ho brindato ricordando chi da lassù ci ha guidato alla conquista della cima. È stato uno dei più bei giorni della mia vita!

Patty

1 *Io e Anne, la cordata rosa*
2 *La mia cordata in cima*
3 *Discesa in corda doppia*
4 *I partecipanti alla salita*

4



STORIA DELL'ESCURSIONISMO / DA UN' IDEA DI LIONELLO DURISSINI

Camminare in letizia sul Carso

"Camminare in letizia sul Carso, motto della Marcia di primavera", titolava così un articolo apparso sul Piccolo il 5 aprile del 1973. Quattro anni prima Lionello Durissini fondava, salendo sul Monte Carso, con alcuni ragazzi fra cui sua figlia Daniela, il Gruppo di Escursionismo Scolastico del Club Alpino Italiano (E.S.C.A.I.) della Associazione XXX Ottobre. Da quel giorno numerosi giovani, accompagnati dai genitori, aderivano all'iniziativa al punto da indurre il Reggente Durissini a proporre programmi sempre più ambiziosi come l'idea di organizzare una "marcia" sul Carso triestino che fosse rivolta a tutti: "La prima Marcia di primavera".

Valnea e Vittorio Arcangeli, grazie ai quali sono venuto in possesso degli articoli e della documentazione, assieme alle figlie Alessandra (14 anni) ed Antonella (12), facevano parte dell'organizzazione che comprendeva circa un centinaio di persone. Fra essi alcuni nomi che hanno fatto la storia dell'Associazione, come Biamonti, Ambroset, Bregant, Furlan, Motz, Mazzoli, Vascotto, Contento, Bevilacqua, Zacchigna, Caenazzo, Adinolfi, Dalberto e Vinicio Vallon nella sua veste di fotografo.

L'originalità della manifestazione stava nel consentire ai partecipanti, atleti e famiglie, di percorrere alcuni sentieri poco conosciuti dell'altopiano in tutta sicurezza. Infatti, con la preziosa collaborazione del gen. Cellentani, comandante il Presidio di Trieste, i militari avevano messo a disposizione i ponti radio e gli attendamenti durante il percorso, mentre veniva assicurata l'assistenza sanitaria e di ristoro.

Il percorso, con partenza da Rupingrande ed arrivo a Ternova Piccola, toccava le cime dei monti Lanaro, Coste, San Leonardo e, con dislivelli continui, misurava circa 15 chilometri. Gli organizzatori avevano ritenuto opportuno dividere la marcia in due tratte: la prima, più facile e più idonea alle passeggiate, da Rupingrande a Sgonico, la seconda, più lunga e faticosa, da Sgonico a Ternova Piccola. Il sentiero era completamente segnato con frecce gialle ed i partecipanti erano muniti di un pieghevole che serviva da numero di controllo. Lo stesso recava anche una piantina topografica esplicativa del tracciato e le norme della manifestazione. Norme molto semplici che si basavano sulla buona educazione, sullo spirito civico e su quelli che sono i criteri del buon camminatore, oltre all'attrezzatura necessaria e vari consigli.

Alla fine la classifica generale vedeva al primo posto, fra i 301 iscritti, Claudio Sterpin che concludeva il percorso nell'ottimo tempo di un'ora e ventotto minuti, all'ultimo Silvana Franceschini che concludeva la sua fatica in quattro ore e cinquantanove minuti.

GIA' NUMEROSE LE ADESIONI ALL'INIZIATIVA DELL'ESCAI XXX OTTOBRE

Camminare in letizia sul Carso motto della Marcia di primavera

Domenica 15 aprile: l'orario e il percorso da Rupingrande a Ternova Piccola

Da quel giorno e considerato il successo della manifestazione, le marce ebbero una cadenza annuale culminata con la famosa "Marcia dei cinquemila" del 1975 nella zona di Basovizza in difesa dell'ambiente per la paventata costruzione di una zona industriale mista italo-slovena sul Carso come risultato del discusso Trattato di Osimo firmato dall'allora ministro degli esteri Mariano Rumor e poi, per fortuna, mai realizzata.

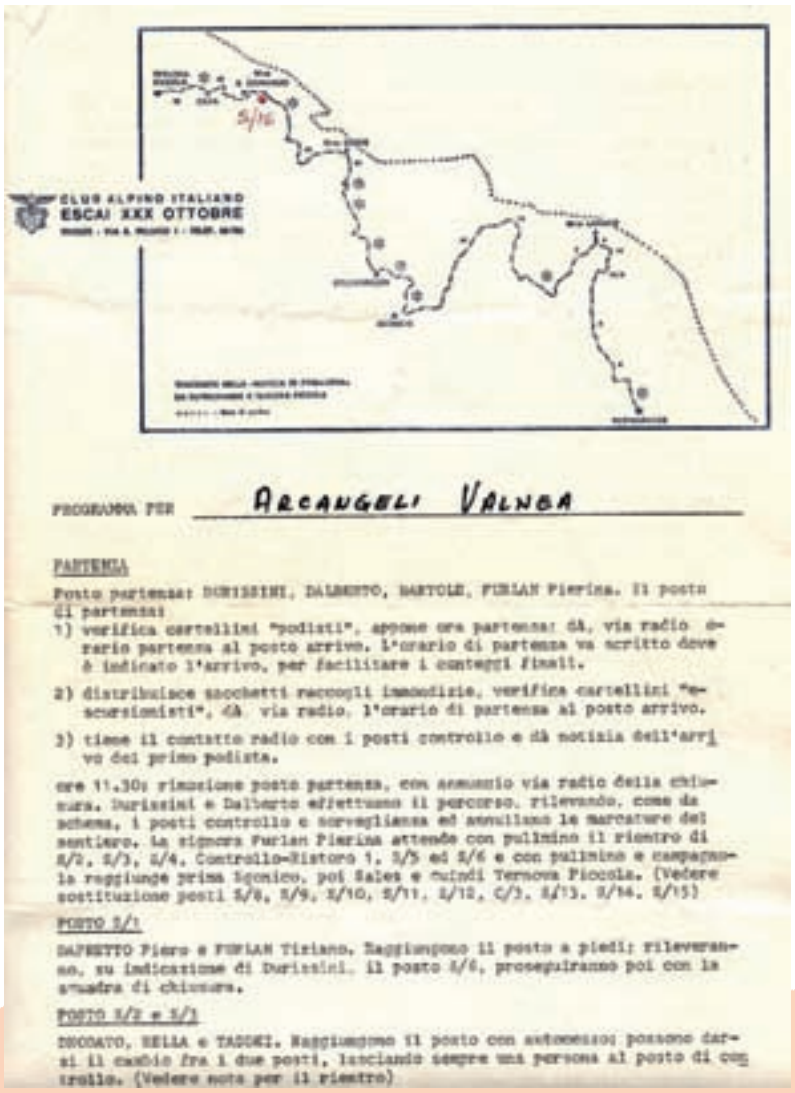
Vanno ricordate anche le marce d'autunno con in particolare quella diretta al monte Ermada ed i partecipanti festosi, accompagnati dal suono di una banda cittadina, saliti sul convoglio ferroviario, trainato da una vecchia vaporiera, in partenza dalla stazione centrale di Trieste e diretti a Sistiana-Visogliano.

Erano anni in cui la Trenta era supportata dall'entusiasmo dei suoi soci che, sotto la guida del suo grande Presidente Duilio Durissini superava, già allora e di gran lunga, la quota dei duemila soci raggiungendo il traguardo di 2118 tessere. Nella sua relazione, all'assemblea associativa, il segretario Gino Cogliati sottolineava come la XXX fosse una "grossa famiglia, piena di amicizia e di lealtà, soprattutto di reciproca stima e simpatia, in ciascuno dei suoi componenti".

Molte ed interessanti sono state le iniziative dell'ESCAI negli anni successivi in cui vanno segnalati: il "Ballo in grotta", la "Lotta alla processionaria", il "Natale Alpino", mentre non venivano trascurate le iniziative alpinistiche con la "spedizione giovanile" in Cappadocia dove, con 12 ragazzi ed alcuni accompagnatori, Lionello Durissini raggiungeva la vetta del Monte Ercias a 3916 metri.

Parlare con nostalgia di avvenimenti di quarant'anni fa è forse sinonimo di "vecchiaia" ma è giusto riportarli alla mente in un periodo in cui lo spirito dell'associazionismo sembra diventare un privilegio di pochi.

Giampaolo Covelli
ANAGE



CLUB ALPINO ITALIANO
ESCAI XXX OTTOBRE

PROGRAMMA PER ARCANGELI VALNEA

PARTENZA

Posto partenza: DURISSINI, DALBERTO, BARTOLE, FURLAN Pierina. Il posto di partenza:

1) verifica cartellini "podisti", appone ora partenza: dà, via radio orario partenza al posto arrivo. L'orario di partenza va scritto dove è indicato l'arrivo, per facilitare i conteggi finali.

2) distribuisce sacchetti raccogli immondizie, verifica cartellini "escursionisti", dà via radio, l'orario di partenza al posto arrivo.

3) tiene il contatto radio con i posti controllo e dà notizia dell'arrivo del primo podista.

ore 11.30: rimozione posto partenza, con annuncio via radio della chiusura. Durissini e Dalberto effettuano il percorso, rilevando, come da schema, i posti controllo e sorveglianza ed annullano le marcature del sentiero. La signora Furlan Pierina attende con pulmino il rientro di S/2, S/3, S/4. Controllo-Ristoro 1. S/5 ed S/6 e con pulmino e campagnola raggiunge prima Sgonico, poi Sales e quindi Ternova Piccola. (Vedere sostituzione posti S/8, S/9, S/10, S/11, S/12, C/3, S/13, S/14, S/15)

POSTO S/1

DALBERTO Piero e FURLAN Tiziano. Raggiungono il posto a piedi; rileveranno, su indicazione di Durissini, il posto S/6, proseguiranno poi con la squadra di chiusura.

POSTO S/2 e S/3

DECOLATO, DELLA e TASCHI. Raggiungono il posto con automezzo; possono darsi il cambio fra i due posti, lasciando sempre una persona al posto di controllo. (Vedere nota per il rientro)

CONSUNTIVO DI UN ANNO DEL SODALIZIO ALPINISTICO

A quote sempre più alte l'indefessa XXX Ottobre

Progressivo l'aumento dei soci che ora sono oltre duemila
Successi di una vasta attività articolata in numerosi settori

All'assemblea della Associazione XXX Ottobre si respira montagna. E' fatale, si potrebbe dire, ma è pur bello constatarlo nell'appuntamento annuale che si rinnova per il sodalizio di via Pellico, in occasione dell'assemblea generale. Un ambiente sano, guidato da Duilio Durissini, un presidente attivo, dinamico ed entusiasta per un direttivo scrupoloso, diligente, pieno di iniziative. La fortuna della «XXX», che vede di continuo crescere i suoi soci (sono arrivati al numero di 2118) è contenuta in queste poche considerazioni.

Il compito di racchiudere entro volumi cartelle un anno [illegible] sezione «Geronazzo di Cervignano», apprezzabile esempio di devozione alla società madre.

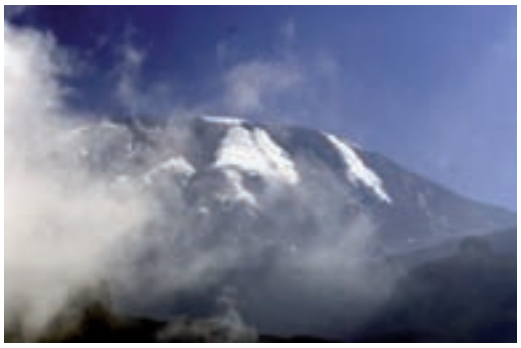
La relazione di Cogliati passa gli avventi su un dato confortante: l'aumentato interesse dei triestini per la montagna, confermatosi da un maggiore afflusso alle gite collettive nella stagione estiva, e dall'incremento dei soggiorni presso la casa alpina di Valbruna, il rifugio «Fonda Savio» al Cadin di Misurina, San Cassiano e San Vigilio di Marebbe.

Nel campo delle azioni umanitarie, la XXX Ottobre, sul clima di solidarietà sponsizzato fra i frequentatori delle monro incredibilmente numeroso, ma prima di essi un socio ottuagenario: Alfredo Sasso. Fra le uscite estive nelle varie, l'assicurazione della ripresa dei lavori del rifugio Flaiban Pacherini in Val di Dogna, nel Comune di Forni di Sopra. E' gestito dalla «XXX», ma dopo diverse traversie, dovute soprattutto alla mancanza di fondi, aveva subito una parabola che lo rassegnato l'abbandono. Adesso sarà ampliato e completato, per diventare funzionale ed economicamente valido, con il finanziamento della Regione.

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

In otto in cima al Kilimanjaro

Il Kilimanjaro con i suoi 5895 metri è la vetta più alta del continente africano. La cima del cratere può essere raggiunta attraverso diversi itinerari. La via Marangu (o turistica) è la più famosa e la più rapida (rischio di male acuto di montagna se non si rispettano certe regole).
Lungo il suo percorso ci sono diversi rifugi. La via Machame permette un avvicinamento più graduale e presenta un panorama più vario poiché la discesa avviene attraverso un altro itinerario. Se si sceglie la seconda si alloggia in tenda.



Visto che questi itinerari sono troppo frequentati, la nostra scelta è caduta sulla Umbwe route che si snoda su un sentiero e non su strada con itinerario di salita e discesa diversi. Un altro vantaggio è la presenza di diverse pozze per l'approvvigionamento idrico.
Questa via è considerata la più difficile (in realtà c'è un unico passaggio di primo grado che assolutamente non preoccupa) ma è anche la più spettacolare e diretta via per il Kilimanjaro.
Il percorso inizia a Umbwe caves (2900 m) con l'attraversamento della foresta pluviale per

Da sinistra: Adriano, Stefano, Irene, Loredana, Anna, Mauro, Sandra e Matteo

raggiungere un costone tra Lonzo e il fiume Umbwe.
Da qui si prosegue lungo un sentiero montano verso i 3950 m di Barranco camp per attraversare la dorsale che porta verso la valle di Karanga e su verso il Barafu Hut (4600 m).
Quindi si raggiungono il bordo del cratere Kibo e la cima Uhuru (5895 m). Tutti e otto abbiamo raggiunto contemporaneamente la vetta del vulcano senza difficoltà.
La guida Nixon ci ha scherzosamente definiti "nane bora" che in lingua Suaeli significa i fantastici otto. Siamo partiti all'una del mattino, un'ora più tardi di tutti gli altri gruppi. A Stella

point (5681 m), dove abbiamo potuto assistere alla spettacolare l'alba sopra un mare di nubi, più di tre quarti dei gruppi erano già stati superati.
Probabilmente la giornata della vetta è stata quella più impegnativa: si parte prestissimo, si fanno 1300 metri di dislivello in salita e, dopo una breve sosta per riposarsi e mangiare, si raggiunge Mweka camp a quota 3200 metri (2700 metri di dislivello in discesa).
Abbiamo trovato delle guide preparate e dei portatori disponibilissimi. Al nostro arrivo ai campi le tende erano sempre montate e avevamo a disposizione l'acqua calda per lavarci.

Il nostro viaggio si è concluso con la visita al parco del Ngorongoro, stupendo e vasto cratere di 19 chilometri di diametro. Vi vivono un'enorme varietà di animali di grande taglia (i "big five": elefante, leone, leopardo, rinoceronte nero e bufalo) e tutta una serie di altri animali più piccoli

quali zebre, gnù, struzzi, gazzelle, antilopi, facoceri, ippopotami, iene, sciacalli, ecc. Animali che avevamo visto solo negli zoo o nei documentari televisivi. Osservarli così da vicino e poterli fotografare è un'esperienza indimenticabile, come pure la visita non programmata alle gole di Olduvai sito dove sono stati rinvenuti i resti dei primi ominidi della terra.

Adriano Rinaldi

Centro Fisioterapico U.I.L.D.M.

Via Carducci, 2 Trieste - Tel. 040 360430 - Fax 040 3724455 - segreteria@uildmtrieste.org
Orario segreteria: da lunedì a giovedì 8.00-18.00 - venerdì 8.00-14.00

FISIOTERAPIA E PREPARAZIONE SPORTIVA

Trattamenti fisioterapici, rivolti al recupero di traumi e patologie muscolo-scheletrici, quali:

- Valutazione osteo-scheletrica, posturale e muscolare con analisi posturale globale computerizzata
- Valutazione fisica generale, test resistenza aerobica, resistenza muscolar e e flessibilità
- Rieducazione motoria individuale segmentale e globale
- Trattamento ernie discali
- Massoterapia, massaggio decontratturante e massaggio tecarterapico
- Terapia strumentale: Ultrasuoni, Laserterapia, Tecar Terapia, Correnti diadinamiche, Elettroterapia antaligica TENS, Ionoforesi, Elettrostimolazione, Idroelettroforesi (antalgica)
- Impostazione nutrizionale dello sportivo
- Si esegue inoltre la preparazione sportiva di atleti di diverse discipline verso i quali il personal trainer imposta programmi specifici di allenamento individuali e di gruppo

CRONACA FOTOGRAFICA DELLE MANIFESTAZIONI - VAL ROSANDRA - 24 OTTOBRE 2010

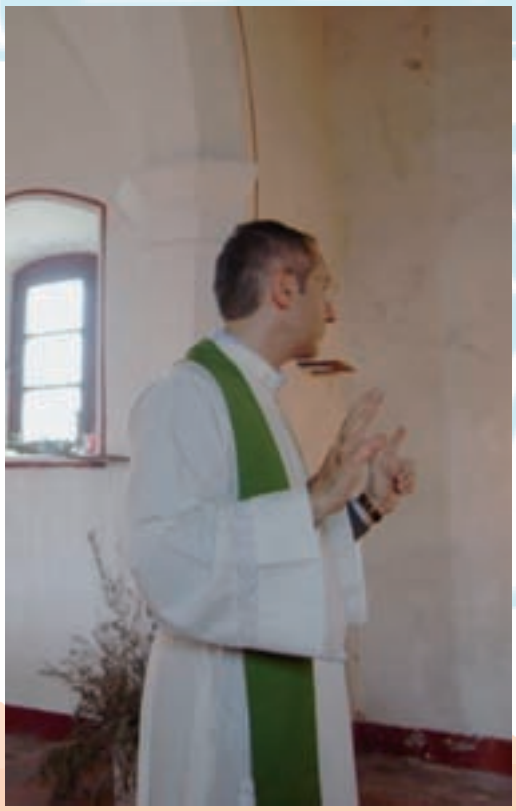
La festa del novantaduesimo anniversar

È iniziata dal Centro Visite di Bagnoli (Teatro Prešeren) l'escursione organizzata dal Gruppo escursionismo e dalla Commissione sentieri – in occasione delle manifestazioni per l'annuale "festa della Trenta" – che, nonostante la pioggia, comprendeva oltre una ventina di partecipanti. Raggiunto l'abitato di Crogole seguendo le pendici del Monte Carso, sono state osservate le sorgenti del Moganjevec e quindi, attraverso un antico percorso agricolo transfrontaliero, si è giunti nella località di San Servolo (Socer) dominata dall''omonimo castello. Proseguendo in quota sul ciglione del Monte Carso, dopo una breve visita alla Grotta di San Servolo (Sveta Jama), si è giunti in vetta, ove si trova un originale quanto spartano "bivacco", meta degli amanti del trekking che infatti annotano su un apposito libro le loro visite. Dopo un lauto "pranzo dal sacco" (…impermeabile!) sotto la provvidenziale tettoia, si è raggiunta – passando accanto al cippo dedicato all'indimenticato Comici, molto frequentato nel 70° della scomparsa – la chiesetta di Santa Maria in Siaris per la S. Messa. Fra i partecipanti alla bella camminata e coloro che li hanno raggiunti, vivace è stato il solito scambio di impressioni nel pronao dal quale si gode uno splendido panorama. Poi, arrivato il celebrante – giovane neo parroco di S. Caterina da Siena – è stata celebrata la Messa da don Lorenzo che aveva gentilmente accettato di officiare per i trentottobrini. Celebrazione caratterizzata da una breve omelia molto bella ed efficace che ha senz'altro toccato il cuore dei fedeli presenti.

Naturalmente non è mancata, neanche quest'anno, la cena conviviale nella capiente sala di un ristorante della zona. Cena allietata dalla musica e anche dal ballo con il gran finale del brindisi ed il taglio della torta. E sono così novantadue anni!

Ci avviamo, forse più velocemente del previsto (dopo la "maturità", passano sempre più in fretta gli anni), verso il centenario di fondazione.

Roberto Fonda

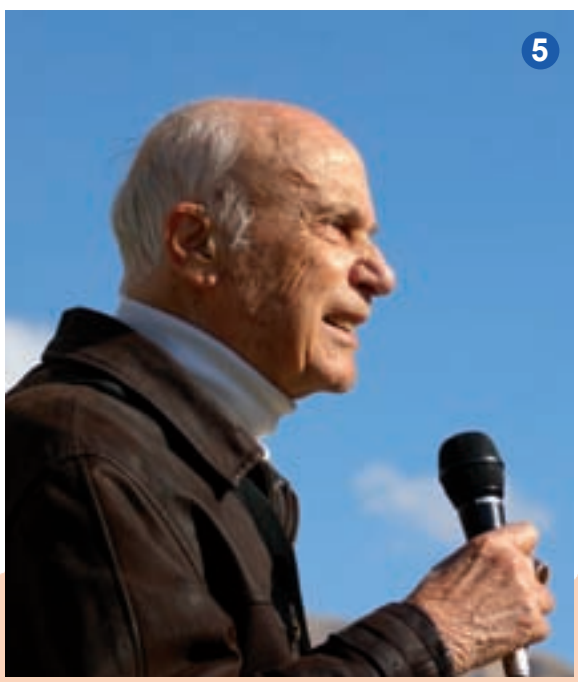


io della fondazione della XXX Ottobre

GRANDE PARTECIPAZIONE DEL MONDO DELLA MON

Inaugurato il monu

Domenica 10 ottobre, a Selva di Val Gardena, in una luminosissima giornata di sole con le montagne tinteggiate dai caldi colori autunnali, è stato inaugurato il nuovo monumento bronzeo dedicato al grande alpinista e scalatore triestino Emilio Comici. Con questa iniziativa la XXX Ottobre ha inteso ricordare ed onorare uno dei suoi più illustri fondatori, a settant'anni dalla tragica scomparsa, collocando la nuova statua nei pressi della "Baita Ciampac", all'ingresso della Vallunga e di fronte alla parete Campaccia, luogo del fatale incidente alpinistico. Una partecipazione massiccia ha testimoniato l'alto grado di evocazione e di fama ancora godute da Emilio Comici. Erano presenti il Vicepresidente Generale del CAI Goffredo Sottile, delegazioni delle Sezioni di più parti d'Italia, degli Accademici del CAAI, delle Guide Alpine, dei Ragni di Lecco, dei Catores, le Scuole di



DIDASCALIE:

1. *Lo storico gagliardetto della Trenta co l'alfiere Marino Zacchigna*
2. *Il gruppo della XXX Ottobre durante l cerimonia*
3. *La scultura a Comici, ora bronzea, di Tit Demetz*
4. *Tommaso Giorgi (al centro, ultimo test mone della tragedia) con il president della XXX Ottobre Giorgio Godina*
5. *Spiro Dalla Porta Xydias, durante l'inter so e coinvolgente intervento*
6. *La nuova suggestiva collocazione dell statua in ricordo di Emilio Comici*
7. *Gli Alpini Mauro Bonifacio e Maddalen Bevilacqua depongono la corona del Co mune di Trieste*
8. *Un particolare del gruppo dei trentotto brini, attenti e partecipi della commover te cerimonia*
9. *Da destra: Roberto De Martin, Spiro Dall Porta Xydias, Goffredo Sottile e Teresi Valsesia*
10. *Panoramica dall'alto, prima dello scopr mento della statua, durante l'intervent del presidente della XXX Ottobre*

NTAGNA, E NON SOLO, IN RICORDO DELL'INDIMENTICABILE EMILIO

umento a Emilio Comici

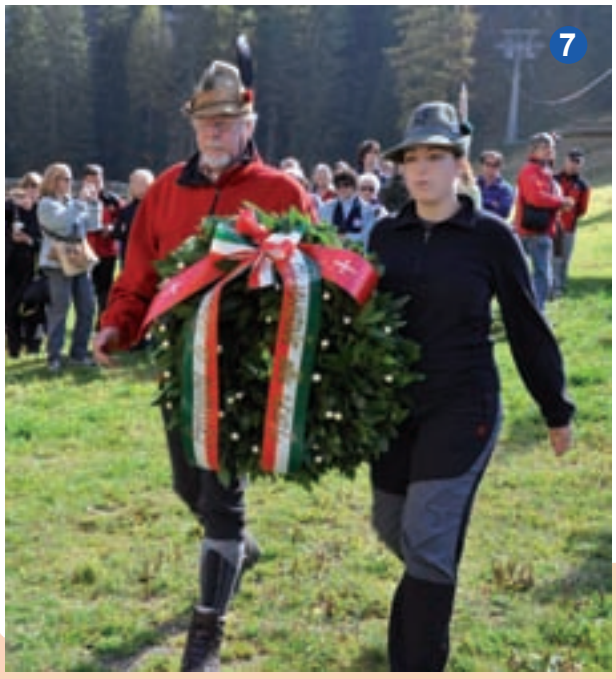
Alpinismo triestine "Emilio Comici" e "Enzo Cozzolino" che hanno compiuto salite sulla parete Campaccia, una delegazione della Sezione "M. O. Guido Corsi" dell'ANA di Trieste con il coro "Nino Baldi", autorità religiose, civili e militari della Valle.

L'Azienda del Turismo di Selva ha supportato la manifestazione con la logistica e l'intrattenimento musicale della "Böhmische" in costume tradizionale.

Il monumento si trova ora in una posizione più adeguata e meglio visibile per chi frequenta la Vallunga sia praticando lo sci d'inverno sia nelle escursioni o nelle passeggiate estive.

Un caldo ringraziamento a tutti coloro che hanno seguito con genuina passione la XXX Ottobre in questo progetto.

Giorgio Godina



ALPI GIULIE / GMÜND IM LIESERTAL 16 E 17 OTTOBRE 2010

46° Dreiländer - Treffen Convegno Alpi Giulie Srečanje treh dežel

Di acqua ne è passata sotto i ponti delle vallate delle Alpi Giulie della nostra Regione, della Carinzia e della Slovenia da quel lontano 1963 quando di fronte al monumento a Kugy in val Trenta una stretta di tre mani ha suggellato l'impegno a ritrovarsi ogni anno per saldare un'amicizia che dall'alto dei monti scendesse nel profondo dei cuori.
Quelle mani erano dello sloveno Miha Potočnik di Lubiana, del carinziano Karl Kuchar di Villaco e del goriziano Mario Lonzar.
A cominciare dal 1964, anno dopo anno e di mano in mano questa amicizia ha creato i presupposti per incontri e collaborazioni, si è allargata ed è diventata, anche dopo la scomparsa dei tre promotori, un legame proficuo e significativo fra i tre Club alpini confinanti.
È così nato e cresciuto il Convegno Alpi Giulie che riunisce ogni anno alpinisti rappresentanti delle tre aree montane per un'escursione in comune ed uno scambio di esperienze sui diversi aspetti della frequentazione degli ambienti montani. A rotazione l'organizzazione è affidata al paese ospitante che propone anche l'argomento di confronto. Quest'anno le esperienze si sono concentrate sui seguenti punti.

Idee innovative per un turismo sostenibile
La relazione d'apertura è stata tenuta da Christina Schwann del servizio di pianificazione territoriale e protezione della Natura del Club alpino austriaco di Innsbruck che sotto il titolo *Bergsteigerdoerfer-Naehe ohne Respektlosigkeit* (Villaggi alpinistici-vicinanza senza irriverenza) ha illustrato le caratteristiche di questi centri montani che, coniugando tradizioni locali ed ospitalità in ambiente protetto, permettono un *turismo dolce senza infrastrutture*.
Il sito Internet *www.bergsteigerdoerfer.at* dà ampie informazioni sull'iniziativa per coloro i quali volessero approfondire l'argomento.

Klaus Ruescher, sindaco di Malta (Maltatal nel parco nazionale degli Alti Tauri) e gli sloveni Jure Črnič, Miro Eržen e Davo Karničar hanno portato all'attenzione dei partecipanti esempi ormai collaudati dell'applicazione di questo tipo di offerta turistica nei loro territori.
La relazione della nostra Regione è stata presentata da Renzo Carniello, rappresentante del CAI nella commissione regionale che ha illustrato le caratteristiche dell'*albergo diffuso* nell'area friulana. Ne riportiamo qui di fianco un ampio estratto.
Domenica mattina la salita allo Stubeck è stata annullata a causa della pioggia battente. Sotto l'ombrello ci siamo dedicati ad un turismo di fondo valle apprezzando il grazioso paesino di Gmuend e le maestose e caratteristiche cascate della Maltatal.
Un allegro pranzo al rifugio Frido Kordon, già coperto dalla prima neve, ha concluso questo interessante incontro. Calorosi saluti ed appuntamento per l'anno prossimo a Sauris.

Albergo diffuso
Negli ultimi 100 anni, in tutto l'arco alpino, abbiamo assistito ad un inesorabile spopolamento: molti borghi e, a volte, anche interi paesi sono stati abbandonati. Le cause sono molteplici e ormai profondamente analizzate, ma le soluzioni per contrastare questa tendenza invece devono ancora essere focalizzate.
Qualche comunità ha puntato, specialmente nel Secondo dopoguerra, alla proposizione di modelli produttivi tipici di altre aree, solitamente urbane, di pianura, se non addirittura industriali o metropolitane. In alcuni casi si è tentato di avviare un "turismo dei grandi numeri", destinato anche ad utenti di media capacità economica e, molto spesso, noncuranti della conservazione dei beni ambientali e culturali che costituivano la principale attrattiva.
Gli esiti sono, in molti casi, abbastanza evidenti: paesi di montagna che assomigliano a "piccole città", capannoni industriali "vuoti", grandi alberghi "chiusi".
Sullo scenario di una domanda sempre più esigente, fatta di desiderio di richiesta di autenticità e bisogno di immergersi nella cultura dei luoghi, ha iniziato ad avere successo la formula dell'*albergo diffuso*.
Non più turisti o consumatori, bensì residenti, seppure temporanei, desiderosi di aumentare le conoscenze, vivere le relazioni come esperienza diretta della vacanza.
Non più la vacanza tradizionale con le solite destinazioni "alla moda", ma una maggiore consapevolezza di scelta verso uno stile attento all'ambiente, alla cultura del territorio, alla formula del vivere bene. Sono questi alcuni dei motivi per i quali è nata la formula innovativa dell'ospitalità diffusa.
"Vorrei poter raccogliere nella mia mano le vostre case per sparpagliarle come un seminatore su foreste e prati. Vorrei che le valli fossero le vostre strade, e i vostri vicoli dei verdi sentieri affinché possiate cercarvi l'un l'altro..."
Con queste suggestive parole di Kahlil Gibran tratte da "Il Profeta", si potrebbe sintetizzare poeticamente il senso dell'*albergo diffuso*.
L'*albergo diffuso* si è rivelato particolarmente adatto per valorizzare borghi e paesi con centri storici di interesse artistico ed architettonico, che in tal modo possono recuperare e valorizzare vecchi edifici chiusi e non utilizzati, ed al tempo stesso possono evitare di risolvere i problemi della ricettività turistica con nuove costruzioni.
Il target dell'*albergo diffuso* è costituito da turisti esigenti, che rinunciano volentieri alle solite destinazioni stereotipate, preferendo a queste una ospitalità confortevole, valorizzata per le tradizioni del luogo, la vita, la cultura, il contesto artistico e paesaggistico.
Un caso di studio: SAURIS. In Friuli, a 1400 m di altitudine, sorge il piccolo paese di Sauris, abitato da una comunità di origine tedesca, dove nei primi anni Ottanta si è tentato di creare la cultura e le strutture del cosiddetto *albergo diffuso* per offrire agli ospiti un'accoglienza diversa, più libera e insieme ricca di calore.
Nel 1994 è stato reso concreto l' obiettivo aprendo le porte del "*Borgo San Lorenzo"* poi, nel 2002, sulla base di investimenti privati e con il beneficio di contributi regionali, è stato avviato il progetto "*Haus Hörbige" (*nel dialetto locale*: casa ospitale)* che mette ulteriori 85 posti letto a disposizione di una clientela sensibile ai valori dell'ospitalità.
A Sauris le tradizioni si intrecciano con la storia e con la cultura popolare tenuta viva con dedizione dalla gente del luogo.
Negli ultimi decenni questo paese ha costituito un interessante "laboratorio sperimentale", per verificare suggestivi modelli di sviluppo applicabili nei territori alpini.
Numerosi sono gli studiosi che, ancor oggi, si recano in questa vallata per conoscere le vicende, i riferimenti legislativi e le procedure che hanno consentito di attuare, per la prima volta in Italia, l'idea di *albergo diffuso*.
L'*albergo diffuso* di Sauris ha sperimentato l'avvio di molteplici attività, incontrando sempre grande apprezzamento tra i propri ospiti.

Claudio Mitri

DIARI DI VIAGGIO / MIRNA FORNASIER TRA INTERVISTA E RECENSIONE

Nel silenzio dell'aquila

Mirna Fornasier, quarantacinque anni, vive a Trichiana, vicino a Belluno. Lavora come impiegata presso il Comune di Lentiai. È appassionata di trekking e assidua frequentatrice delle Dolomiti e delle montagne di Norvegia e Svezia; quest'anno ha dato alle stampe (per i tipi della Gingko Edizioni) un pregevole libro, *Nel silenzio dell'Aquila*, a metà strada tra diario di viaggio e introspezione personale.

Nonostante Trichiana non si trovi proprio dietro l'angolo della nostra Redazione, i nuovi mezzi informatici hanno il magico potere di annullare, con un semplice click del mouse, le distanze. E così, dopo aver "divorato" il libro, la nostra curiosità di conoscere più da vicino l'Autrice ci ha permesso anche di capire quali sono state le motivazioni che l'hanno indotta a scrivere questo volumetto.

Ma facciamo un passo indietro; conosciamo meglio Mirna Fornasier...

Può sembrare assurdo detto da chi vive ai piedi delle Dolomiti, ma fino a otto anni fa, la mia frequentazione delle montagne di casa si limitava a semplici passeggiate. La svolta è stata un viaggio in Norvegia nell'estate del 2002; sono stata profondamente colpita dall'immensità e dal silenzio di quel territorio tanto da convincermi che la ricerca del silenzio e di ambienti incontaminati sarebbe stata la mia mèta. Da allora ho cominciato a frequentare le montagne di casa.

E veniamo al libro, come riassumerebbe, in poche righe il contenuto del racconto?

*Il mio racconto nasce dalla volontà di condividere con gli altri quel prezioso dono ricevuto, durante il mio viaggio, dalla Terra; non ho voluto raccontare un'*impresa*, anche se, per me che non sono un'alpinista, si è trattato di una grande prova!*

Questo libro è il racconto del viaggio di Miki, una madre che parte nel tentativo di trovare un aiuto per il figlio diciannovenne, in piena crisi adolescenziale; Miki è sorretta, nella sua decisione di intraprendere quel viaggio – all'apparenza assurdo – solo da un intuito, un messaggio che le arriva da un'aquila ed è proprio questo – il messaggio – il filo conduttore di tutto il racconto. Molte saranno le lezioni che Miki trarrà dal suo viaggio: dal rispetto per una Terra severa e allo stesso tempo Madre, alla fierezza per le proprie capacità nell'affrontare le situazioni difficili, sino al riconoscimento della necessità di lasciare ai nostri figli la libertà di volare con le proprie ali.

Dunque, diario di viaggio lungo il Padjelantaleden (oltre il Circolo Polare) o introspezione personale che è diventata storia?

Certamente può essere considerato diario di viaggio, in quanto contiene indicazioni che possono essere utili per i lettori che volessero intraprendere questo trekking, unitamente agli accorgimenti adottati e al materiale stipato nello zaino. A volte, si danno per scontati questi dettagli, ma per i neofiti possono essere utili; io stessa cerco di ottenere suggerimenti dagli altri camminatori, quando ne ho l'occasione.

Soprattutto – però – e questa era la mia precisa volontà, codesto libro è il racconto di quanto più intimo ho provato in quei giorni. Non a caso la storia è narrata in terza persona, uno stratagemma per riuscire a raccontarmi, vista la mia natura schiva e riservata. Mai avrei potuto scrivere di Mirna così come sono riuscita a raccontare Miki!

Antonio, il figlio di Miki, il marito Luca, l'aquila, il cucchiaio di legno, *Sami* e non *Lapponi* (che significa *straccioni*), i torrenti, i laghi: un susseguirsi di emozioni che – per davvero – riescono a rispondere all'augurio dell'amico alla protagonista quando dice "cammina con il cuore e non con la mente, e troverai ciò che cerchi"?

Quando ho iniziato a frequentare la montagna, la mente faceva veramente da "padrona": la paura, la fatica, il timore di non farcela limitavano in modo considerevole il mio approccio emotivo con la natura; solo quando ho imparato a lasciarmi "essere", a dirmi che non era importante la mia velocità o il fatto di arrivare in cima, quando ho capito che l'importante era ogni singolo passo che facevo, allora ognuno di quei passi è diventato un atto di meditazione, un atto d'amore (così mi viene da chiamarlo), verso Madre Terra. Credo che questa nostra Madre riconosca questo amore e lo ricambi con l'energia che mi dà la forza, ogni volta, di raggiungere la mia mèta, che non deve essere – per forza – la cima di una montagna! Con buona pace dei miei compagni di escursione che sono, comunque, sempre più veloci di me...

Franco Michieli, nella prefazione al libro ha scritto che "il viaggio di Miki, la donna protagonista di questo racconto, non è semplicemente un trekking nella wilderness del Nord: è prima di tutto un risveglio dal torpore della società contemporanea". Mi dica francamente, ma se lo immaginava, quando stendeva le prime righe, che codesto libro sarebbe diventato uno strumento di "risveglio dal torpore della società contemporanea"?

Quando ho cominciato a scrivere non sapevo neanche se sarei riuscita a portarlo a compimento, questo libro, che è stato per me soprattutto una valvola di sfogo. Quanto scritto da Michieli e quanto mi ha più volte ribadito, mi ha sorpreso; mai avrei immaginato di poter essere artefice di questo tipo di "risveglio", anche se è un "risveglio" di cui credo ci sia assoluta necessità, specialmente per coloro che non conoscono quanto la natura può darci.

Se con questo libro riuscissi a dare anche un piccolissimo contributo in questo senso, ne sarei più che felice!

L'ultima domanda è quella d'obbligo: dopo la positiva esperienza di *Nel silenzio dell'Aquila*, Mirna Fornasier vuole proseguire su questa strada regalandoci non solo frammenti di un mosaico stupendo dei suoi trekking, ma anche nuovi mezzi per interrogarci sul cosiddetto "senso della vita"?

Io credo che si debba scrivere solo quando si ha qualcosa da dire; altrimenti non si è più credibili.

Al momento sono molto impegnata con questo libro, incontro molta soddisfazione anche nelle serate che mi vengono proposte dove ho la possibilità di far vedere le immagini di questo viaggio. La vita, però, mi ha insegnato "mai dire mai" e così, come mai avrei pensato di fare un viaggio del genere da sola, tanto meno di pubblicare un libro, allo stesso modo ora lascio la domanda in sospeso ...

Massimo Gobessi

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Particolarità della zona di Ternova Piccola

CON ALCUNI APPROFONDIMENTI SULL'AMBIENTE CIRCOSTANTE

L'appartata zona retrostante la frazione di Ternova Piccola (Trnovca, 260 m), delimitata a settentrione dal Confine di Stato con la Slovenia, comprende sotto l'aspetto morfologico vari rilievi di modesta altitudine. Alcuni di essi, come il Monte Gradine (Gradišče, 331 m), proprio a ridosso dell'abitato, ed i Monti Bitaconia (Trnovski Hrib, 343 m) e Bitigonia (Bitigonjek o Pjavi Vrh, 254 m), un po' più arretrati ed in prossimità della linea di demarcazione, rivestono tuttavia una certa importanza, soprattutto sotto gli aspetti speleologici, naturalistici e storici. Oltre ad essere stati in passato sedi di Castellieri (Grad na Trnovco, quello sul Gradine, descritto per la prima volta dal Marchesetti), hanno pure costituito dei punti strategici durante la Prima Guerra Mondiale, come lo testimoniano i numerosi manufatti bellici (trincee, postazioni, osservatori, luoghi di sepoltura, raccolte d'acqua e cisterne), sì obsoleti e coperti dall'invadente e fitta vegetazione, ma ancor presenti ed individuabili dall'occhio esperto dell'escursionista indagatore. Non mancano le grotte e le caverne adattate a scopo militare, come ad esempio la "Grotta di Ternovizza" (78/242 VG, 287 m), la cui visita, senza l'ausilio di un'adeguata attrezzatura, è possibile soltanto sino all'imboccatura del primo pozzo, rischiarato in modo suggestivo dalla luce proveniente dall'apertura esterna, distante alcune decine di metri a sud-ovest dall'usuale ingresso.

Questa cavità, nota localmente come "Pejca na Hribih", "Jama na Hribah" o come "Fovèa Hribar" (ma in passato anche quale "Georg Schneider Grotte), è conosciuta da tempi molto lontani. Fu visitata da Antonio Hanke già intorno alla metà del 1800 ed il primo rilievo, datato 27 luglio 1914, è opera della D. Ö. A. Fu revisionata il 5 dicembre 1926 da Antonio Ceron e, sessant'anni dopo (1986) da Franco Gherbaz e Pino Guidi (S.A.G.). Un ulteriore aggiornamento risale al 1992.

La grotta, che è lunga 470 m e profonda 95 m, presenta due pozzi interni rispettivamente di 21 e 32 m. Durante la Grande Guerra gli Austriaci impiegarono attivamente la cavità quale ricovero delle truppe e deposito munizioni. Se interessante è la caverna d'accesso, sino al margine del pozzo interno, particolarmente pittoresca e stimolante si rivela la parte della cavità che si sviluppa alla base del pozzo stesso, oltre al cumulo detritico. Qui infatti esiste una grande galleria con alcune caverne di straordinaria bellezza, ornate da svariate forme cristalline – fra le quali uno spettacolare "organo" – e, come ben descriveva Eugenio Boegan – da "splendide stalammiti che si ripetono a profusione".

Nei mesi invernali, con temperature particolarmente rigide, si possono ammirare, sia sulla rudimentale gradinata d'accesso che sui ripiani laterali, alcune imponenti stalagmiti di ghiaccio, originatesi dalla solidificazione delle gocce d'acqua dopo la loro caduta al suolo, dalla volta della cavità.La grotta dovrebbe presentare pure un certo interesse sotto l'aspetto preistorico: si sarebbero infatti rinvenuti, nella grande caverna, alcuni resti ceramici. Tutta la zona immediatamente circostante l'ipogeo mette in evidenza ulteriori manufatti bellici, ora però quasi tutti ruderali.

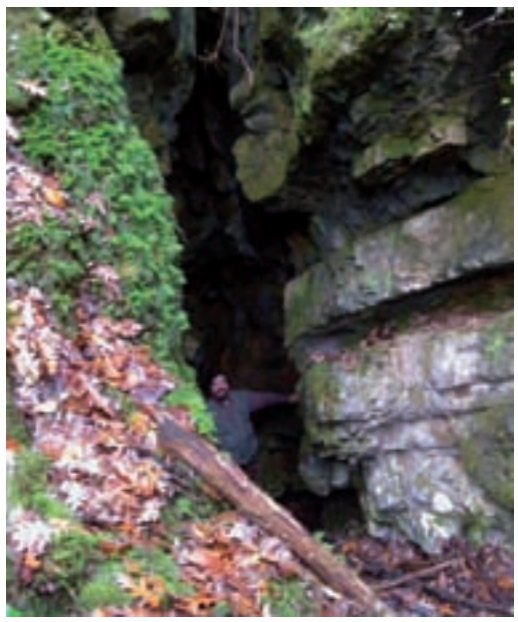
Fra le altre varie cavità che si aprono nella stessa plaga primeggia, per importanza, la "Grotta di Boriano" ("Grotta dell'Acqua", "Vodnjak", "Vodnica Jama" ed anche "Grotta dei Partigiani", 125/135 VG, 248 m), il cui ampio ingresso si trova in corrispondenza della linea di confine di Stato con la Slovenia, a nord-nord-ovest del Monte San Leonardo (St. Lenart, 399 m).

Con l'arretramento, dopo l'ultimo conflitto, del confine italo-jugoslavo si ritenne a lungo che la grotta fosse perduta tant'è vero che, sino al 1959, non figurava nel Catasto delle cavità del territorio di Trieste. Di conseguenza, proprio a causa di questa particolare situazione, essa veniva visitata assai di rado. Durante una delle sue minuziose battute di zona, lo speleologo Dario Marini accertò tuttavia come l'ingresso risultasse in territorio italiano, sia pur per qualche metro. L'accedervi però richiedeva allora molta attenzione e, per non valicare la linea di demarcazione, bisognava scendere lungo una china laterale ricoperta da fitti roveti, mantenendosi ben al di qua del cippo di confine. Ora, con la caduta dei confini, l'ipogeo è visitabile senza più alcun patema d'animo.

La cavità, a sviluppo quasi orizzontale, è lunga 188 m, con un dislivello complessivo di 24 m. Include, nella sua parte interna, alcune vasche di notevoli dimensioni cui gli abitanti del vicino paese di Boriano (Brje pri Komnu, 185 m) venivano ad attingere, sin da tempi immemorabili e durante i periodi di siccità, le fresche ed abbondanti acque, provenienti da un costante stillicidio e da modeste infiltrazioni. In periodi d'intense precipitazioni riesce arduo superare i bacini acquei e sono particolarmente provvidenziali un paio d'alti stivali di gomma.

Benché la cavità fosse dunque conosciuta da lungo tempo, la prima visita accertata è quella compiuta l'8 settembre 1898 dalla Società Alpina delle Giulie. E proprio l'anno successivo, il 3 aprile 1899, Giuseppe Sillani n'assunse il rilievo. Nell'ultima sala sono ancora visibili le sigle e la data incisa in quell'occasione. Un aggiornamento, anche se ormai distante nel tempo (15 giugno 1969), è quello effettuato da Ugo Stocker e Vinicio Turus del Gruppo Speleologico Monfalconese G.S.M.). Sotto l'aspetto vegetazionale, la grotta offre una scarsa varietà di specie. Mancano quasi del tutto le felci, se si esclude l'erba rugginina (*Asplenium trichomanes*), peraltro molto diffusa sulle pareti, nelle cenge degli ingressi e nei primi metri della quasi totalità delle grotte carsiche, ma qui sviluppantesi in modo sporadico soltanto in qualche anfratto. Eppure un secolo addietro le felci non dovevano mancare, considerato che Boegan, durante le sue visite, ne aveva individuato alcune con certezza. Degna di menzione è invece, sotto il profilo faunistico, la presenza di *Titanethes albus* (C. L. Koch, 1841), il caratteristico Crostaceo Isopode terrestre, perfettamente bianco e cieco, contraddistinto da due lunghe appendici stiliformi (uropodi) all'apice dell'addome. Lo si può in-

dividuare mentre si muove con relativa rapidità soprattutto nelle immediate adiacenze dei bacini acquei interni.
Nel territorio circostante Ternova Piccola, oltre alle due cavità sopra considerate, ben note e frequentemente visitate, se ne aprono altre, una ventina abbondante, alcune delle quali importanti sotto molteplici aspetti. Sono così da ricordare la "Grotta presso il Cimitero di guerra di San Pelagio", meglio conosciuta come "Grotta delle Traversine" (718/3874 VG, 235 m). Essa fu aperta durante la Prima Guerra Mondiale nel corso dei lavori per l'allargamento della strada di servizio, sul cui margine destro (provenendo da ovest), si trova tuttora l'imboccatura quasi rettangolare (circa 1 x 2 m), recentemente chiusa da una botola di cemento e quindi del tutto mascherata dal fogliame che vi si deposita. Rilevata il 14 agosto 1949 da A. Mottola e da E. Ortolani, essa ha uno sviluppo di 90 m ed è profonda 69 m, con un primo pozzo di 58 m e quello successivo di 8 m. Dal punto di vista morfologico la cavità è inserita in uno strato di calcare grossolano pulverulento bituminoso appartenente all'orizzonte del piano Cenomaniano (Cretaceo). Visitata in passato con una certa frequenza dai vari gruppi speleologici locali ebbe, il 28 settembre 1987, un momento di triste notorietà, allorché uno speleologo dicianovenne precipitò per una quarantina di metri, in seguito al cedimento di una colonna calcitica alla quale era stata assicurata la corda per la discesa nel pozzo. Fortunatamente lo speleologo se la cavò, riportando peraltro numerose fratture.
Una cinquantina di metri ad est dell'ingresso dell'ex-cimitero militare, dietro ad una balza arrotondata con tre caratteristici pini, si apre la "Caverna del Cimitero Militare", meglio nota con il nome indigeno di "Pozzo Plavidu" o "Plavi Du" (397/1492 VG, 222 m). La cavità, dal cupo aspetto baratroide, è profonda 48 m e presenta un primo pozzo di 13 m cui ne segue un altro di 35 m; è lunga complessivamente 34 m. Fu rilevata da Rodolfo Battelini (S.A.G.) nel corso di tre sopralluoghi effettuati nel marzo del 1924. Il Battelini è ricordato dall'omonimo Abisso (1497/4401 VG), profondo 158 m, localizzato nel comprensorio dell'autoparco di Fernetti, ad una cinquantina di metri dal "Pozzo presso il Casello Ferroviario di Fernetti" (104/87 VG), enigmatica cavità attualmente indagata da un manipolo d'irriducibili speleologi della Commissione Grotte "E. Boegan" alla ricerca di nuove finestre sul Timavo.
Il Pozzo "Plavidu", in seguito alla segnalazione da parte del Corpo Forestale di Duino sul suo notevole degrado, è stato oggetto di bonifica alla fine del settembre 2007 ad opera di speleologi e volontari, e ciò nell'ambito della manifestazione "Puliamo il Buio".
Ancora, nelle immediate adiacenze dell'ex-cimitero militare, al fondo di una vasta dolina, si apre la "Grotta del Vecchio Cimitero" (o del "Chilometro lanciato", 2315/4747 VG, 208 m). Si tratta di una complessa cavità, lunga 158 m e profonda 20 m, che evidenzia alcune sale e cunicoli riccamente concrezionati e di grande bellezza sotto l'aspetto morfologico.
Un'altra singolare e pittoresca cavità della zona è rappresentata dall'"Inghiottitoio a Sud-Est del Monte Bitigonia" (2866/4941 VG, 194 m), il cui ingresso ricorda curiosamente, nella forma, un orecchio umano. Si apre al fondo di una dolina e funge tuttora da inghiottitoio attivo. Soprattutto lungo il versante meridionale sono ben evidenti i profondi solchi lungo i quali scorre impetuosa, in tempi d'intense precipitazioni, l'acqua che quindi entra nell'ipogeo, scomparendovi ben presto. Altri caratteristici inghiottitoi, peraltro non molto frequenti sull'altipiano carsico triestino, sono quelli ravvicinati, poco a settentrione di Sgonico e ad est di Colludrozza ("Grotta di Sgonico",



477/1097 VG e "Pozzo 1° di Colludrozza" (478/1098 VG).
Pochi metri ad ovest dello stagno catastato con il N. 2, quasi celato da una fitta siepe di prugnolo - candido agli esordi della primavera - si apre l'ingresso della "Grotta Silvio Polli" (5579/5915 VG), complesso e labirintico ipogeo, scoperto nel 1992, lungo 557 m e profondo 85 m.
A proposito di raccolte acquee, nei dintorni di Ternova Piccola ne sono presenti svariate ed alcune appaiono alquanto singolari. Si rammenta innanzitutto lo stagno N. 2 (q. 238 m) che rappresenta uno dei più antichi esistenti sul Carso triestino. In passato esso occupava un'area decisamente più vasta dell'attuale. Non più soggetto a manutenzione, il bacino tende ora a perdere progressivamente l'acqua, con evidente abbassamento del livello. Mette comunque ancora in evidenza una varia ed interessante vegetazione a carattere palustre, con presenza di salici, di mazzesorde, del garofanino d'acqua, dell'enula laurentiana, del potamogeto e del ceratofillo.

Non distante da esso (150 m a nord-nord-est), situato in una conca (q. 245 m) e quasi adiacente ad una carrareccia forestale riattivata in questi ultimi anni, si trova lo stagno N. 42, una piccola raccolta d'acqua perenne, probabilmente alimentata da qualche vena d'acqua sotterranea. Sono pure da segnalare, nella zona antistante lo specchio d'acqua, alcune querce di ragguardevoli dimensioni.
Disseminate nella zona si possono pure individuare sia alcune vasche in cemento, costruite per lo più negli Anni '70 dalla Forestale o da consorzi di cacciatori locali, allo scopo di consentire l'abbeverata alla fauna circostante, sia qualche vasca naturale di corrosione sulle bancate rocciose, peraltro non molto frequenti nel territorio, considerata l'impurezza dei calcari che lo costituiscono.
Immediatamente a sud dell'allungata dolina pianeggiante, nota localmente come "Osojna" (q. 268 m), al di là del basso muretto che delimita la carrareccia che la costeggia, esiste una cisterna militare con acqua soltanto in periodi d'intense e durature precipitazioni. E' stata rilevata il 24 gennaio 1982 e contrassegnata con il N. 104 di Catasto. Produttivamente utilizzata durante la Grande Guerra quale prezioso serbatoio d'acqua, presenta forma circolare con diametro di 3 m. La profondità massima, alla data del rilievo, era di 0,12 m con una superficie di 6.9 mq e con un volume di 0,4 mc. Nell'avanzata primavera e durante la stagione estivo-autunnale la raccolta d'acqua, pur attigua alla carrareccia, è difficilmente individuabile in quanto ben mascherata dalla folta vegetazione. A pochi metri da essa si trova l'imboccatura del modesto "Pozzo a ENE di Ternova Piccola" (4785/5585 VG), profondo 11 m.
Dal punto di vista vegetazionale, la zona gravitante Ternova Piccola è interessata da ampie plaghe a boscaglia, intervallate da fitte e malinconiche pinete di rimboschimento dal substrato spesso trascurato e spesso ricoperto da improduttivi roveti. Nelle rare schiarite, esistenti soprattutto sui bassi versanti dei monti Bitaconia e Bitigonia (in particolare nella località Boršt), si possono osservare, nel primo periodo estivo, numerose popolazioni della splendida digitale linguettata (*Digitalis laevigata/laevigata*), specie termofila peraltro infrequente nel territorio triestino. Da ricordare ancora, fra le varie doline che costellano i dintorni della frazione, la "Dolina della genziana minore". Si tratta di un vasto e dolce avvallamento situato alla base del monte Bitigonia, non distante dalla strada provinciale N. 6 di Comeno (che, in discesa, porta rapidamente al valico di San Pelagio-Mejni prehod Gorjansko), in cui fiorisce regolarmente una discreta popolazione di genziana minore (*Gentiana cruciata/cruciata*), specie anch'essa molto rara sul Carso triestino. I fiori azzurri, a corolla tubuloso-campanulata e disposti in fascetti all'ascella delle foglie ed all'apice del fusto, conferiscono ad estate avanzata una distintiva nota cromatica al singolare ambiente. Nella precoce stagione primaverile spicca invece, nella variegata e pregevole composizione floristica dolinare, la presenza del croco napoletano (*Crocus vernus/vernus*).
Come si può dedurre dal presente contributo, in cui sono state considerate soltanto alcune fra le svariate caratteristiche ipogee, storiche e naturalistiche, il territorio circostante la località di Ternova Piccola può offrire, in alcune sue appartate plaghe, la possibilità di scoprire insospettati momenti di godimento interiore ed esteriore all'escursionista puro, attento e curioso.

Elio Polli

Flash

SI PUÒ GIÀ PAGARE IL BOLLINO

È già iniziato il tesseramento 2011. Il Consiglio Direttivo ha deliberato che le quote annuali, oltre all'aumento dovuto al CAI centrale (€ 3,00 per l'assicurazione ed € 1,00 per la stampa sociale soltanto per i soci ordinari ed i giovani – 18-25 anni – che ricevono lo Scarpone e La Rivista), non siano aumentate nella parte spettante alla Sezione.

Tutto ciò nonostante, parlando del nostro bimestrale Alpinismo triestino, le spese di spedizione siano più che raddoppiate (da marzo stiamo attendendo che esca il decreto governativo di ripristino della tariffa agevolata per gli "editori no profit ", mentre invece per gli altri è già operativa).

Per non parlare dei contributi, molti dei quali sono stati praticamente azzerati. Evidentemente il ruolo sociale di associazioni (sezioni del CAI), svolgenti compiti anche istituiti con Leggi, come la benemerita XXX Ottobre) non viene di fatto riconosciuto. Certo, c'è la crisi per tutti, ma... .

Red.

❄ ❄ ❄

LA FESTA DEGLI AUGURI 2010

È stata fissata per il martedì 14 dicembre, con inizio alle ore 18.30, la tradizionale "festa degli auguri" in sede. L'occasione per rivedere i soci che non frequentano molto la Sezione è propizia per rinsaldare, con l'amicizia, anche quel "senso di appartenenza" che da sempre ha contraddistinto la "nostra" XXX Ottobre che, come abbiamo voluto ricordare in questo numero, si avvia al raggiungimento del suo centenario. INTERVENIAMO NUMEROSI. Molte brave socie hanno preannunciato dolci delle vecchie tradizioni triestine. Un motivo in più… per esserci! A presto.

Red.

ORARIO
BIBLIOTECA "JULIUS KUGY"

lunedì e giovedì
18.00 - 20.00
martedì
10.00 - 12.00

On-line il nostro sito rinnovato

Nella linea del rinnovamento non solo pareti ed ambienti nuovi, ma anche il sito della XXX Ottobre è ora disponibile con nuovi grafica e contenuti.

Visitate il nuovo sito www.caixxxottobre.it e fateci sapere le vostre impressioni

Recensioni *di Essedipix*

Severino Casara
L'ARTE DI ARRAMPICARE
DI EMILIO COMICI
Ulrico Hoepli Milano
126 pp.

Se c'è un libro nella nostra letteratura di montagna che andava rieditato, questo era "L' arte di arrampicare di Emilio Comici". Ne abbiamo sentito la necessità proprio nel corso delle celebrazioni in onore di Emilio per il settantesimo anniversario della sua dipartita.
Già così, stranamente, ci siamo accorti della scarsità di biografie, anche parziali che gli sono state dedicate nel tempo. Ma anche valorizzando quanto su di lui è stato scritto, ci rendevamo conto che il libro, oggi – purtroppo – costituisce un messaggio limitato. La fretta che domina ilo nostro universo contemporaneo, richiede l'immagine immediata, che si stampa senza sforzo nel cervello – al contrario delle parole – e dà la visione istantanea della realtà. Come la televisione insegna.
Quindi per Emilio, o meglio per quella che rappresenta una delle sue caratteristiche principali per cui nell' ambiente della scalata è assurto a mito, ci sarebbe voluto il film, non bastando la singola fotografia che poteva suggerire la posa voluta e ricercata.
Ora è giunto fino a noi qualche filmato amatoriale, ma perché tale, se può meravigliare i "non addetti ai lavori", altrettanto non si può certo dire per alpinisti e scalatori, in quanto, proprio perché opera di volonterosi dilettanti, con pellicole girate a 16 mm. Che inoltre, data l'epoca, dotate di un numero di fotogrammi ridotto rispetto ad oggi, denunciano nelle riprese movimenti scattanti ben lontani dall'armonia stilistica tipica di Comici – anche secondo i numerosi giudizi dei suoi contemporanei. – Solo la fotografia quindi poteva tramandarci quell'eleganza, quella facilità caratteristica della sua scalata; ma non la singola, bensì un numero tale da convincerci come quest'"arte" non sia stata casuale, ma insita nel gesto alpinistico di Emilio.
Ed è quanto ha fatto Severino Casara, raccogliendo con amore e tenacia fraterni ben 342 fotografie dell'amico nel volume intitolato "L'arte di arrampicare di Emilio Comici" pubblicato nel 1957 in grande formato da Ulrico Hoepli.
Il libro, rapidamente esaurito, è diventato in pratica introvabile, proprio ora in cui il momento storico lo richiedeva particolarmente. Dobbiamo quindi essere grati all'editore che con grande coraggio ne ha ora curato a distanza di oltre cinquant'anni la ristampa, colmando così quella che poteva considerarsi una carenza della letteratura di montagna. E ringraziare il curatore, Marco Borello, per l'intelligente ed appassionata competenza con cui ha saputo sovrintendere all'opera, che si presenta oggi in formato più accessibile e con accurata miglioria delle riproduzioni fotografiche.
Un libro quindi che accontenta non solo i cultori dello stile di arrampicata, ma che colma una preesistente lacuna della letteratura alpina.

❄ ❄ ❄

Christian Roccati
LACRIME
NELLA PIOGGIA
Le Mani Microart's
200 pp.

È stato l'autore al recente Festival della Vallarsa a volermi fare omaggio di questo volumetto, con una dedica anche troppo lusinghiera.
E gliene sono profondamente grato perché si è trattato per me di una bella e profonda sorpresa: infatti mi ha così offerto l'occasione di leggere un piccolo capolavoro, in contrasto nella sua modestia con l'effettiva validità dell' opera. Una collana di racconti, brevi e lunghi – e mi verrebbe voglia di definirla un "rosario" di racconti – tutti dedicati al piccolo paese di Luserna, sull'altipiano di Asiago. O meglio ancora alla sua popolazione rimasta legata strettamente agli antenati, i Cimbri.
Sono narrazioni che riescono con stile personalissimo, e pagina avvincente e coinvolgente, a narrarci vicende ed avventure grandi e piccole, con disegno psicologico di personaggi portato a fondo, caratterizzati come da un sottofondo di aura un po' misteriosa, quasi una dimensione magica scaturita – o creata – dall'ambiente ristretto e riservato della piccola città.
E il pensiero corre a grandi autori che hanno caratterizzato questo genere e questo ambiente di montanari: Von Heiseler, Zoppi, Ramuz addirittura.
Con la differenza che Andrea riesce a tenere come sospesa tra memoria e nostalgia l'atmosfera ambientale in una dimensione quasi onirica, in cui la povertà dei personaggi è nobiltà, l'apparente arretratezza virtù.
Piccola Shangri-Là per sentimenti e nobiltà d'azione.
Un libro che dovrebbe avere un'ampia diffusione ed ottenere un posto a parte nell'odierna letteratura di montagna.

❄ ❄ ❄

Mirna Fornasier
NEL SILENZIO DELL'AQUILA
Gingko Edizioni
112 pp.

Tra diario ed introspezione personale dell'autrice stessa, il bel libro di cui si parla nell'articolo-intervista di Massimo Gobessi a pagina 11. Articolo al quale rinviamo il lettore anche come recensione.

L'ANGOLO DELLA POESIA

All'inizio della celebrazione della S. Messa in Santa Maria in Siaris in Val Rosandra, in occasione della festa della XXX Ottobre, è stata recitata una bella preghiera. Ritenendo che una preghiera sgorghi dal cuore di chi la compone, sia motivo sufficiente di considerarla quale poesia, abbiamo ben volentieri accolto l'invito ad ospitarla nel nostro "Angolo della poesia".

Red.

LA PREGHIERA

Signore,
amo la montagna perché proclama la tua magnificenza.
Amo gli immensi campi di neve, i riverberi dei ghiacciai
il fragore delle cascate, lo strapiombo dei dirupi;
amo le foreste di pini imbalsamate di fiori!
Come tutto questo, Signore, ricorda la tua magnificenza,
dà certezza alla mia fede e sicurezza al mio passo!

Amo il sentiero della valle, la pista sul nevaio,
perché umili e silenziosi mi portano alla cima
e chiudono nel segreto
lo sforzo di chi è passato prima di me
e la dura lotta di chi li ha aperti.

Amo la guida che porta alle cime,
perché ha il passo tenace,
perché porta con se il sapore delle rocce
e canta sereno nella tormenta.

Come tutto questo, o Signore,
mi ricorda che anche tu sei un'impareggiabile guida,
che anche tu hai tracciato e aperto una via,
dove le tue impronte di sangue assicurano il passo
e garantiscono il raggiungimento della cima.

Signore, fa che io porti con me queste voci dei monti.
Che io senta vivo il senso di chi cammina con me,
come in cordata, stretto alla stessa mia sorte,
e teso verso la stessa mia meta. Amen.

Nicola di Cresce

CULTURA DELLA MONTAGNA / IDEE E RIFLESSIONI OPERATIVE

Un logo come un Lego®...

Un logo serve a individuare un'identità precisa e inconfondibile, tale da generare in chi lo vede un feed back immediato: so di chi stai parlando. Non è importante che abbia attinenza con l'oggetto cui è riferito, prodotto, azienda, organizzazione; i marchi più famosi sono a volte un puro segno grafico (si pensi allo "sbaffo" che contraddistingue un famoso linea di calzature e abbigliamento sportivo). L'ideale sarebbe renderlo riconoscibile senza nomi, e qualcuno c'è riuscito (il frutto sbocconcellato che restituisce all'istante il brand informatico), altrimenti ci pensa il lettering, che dev'essere quanto più possibile chiaro e personalizzato.
Il tutto – va da sé – confezionato in maniera gradevole e tale da ispirare autorevolezza e fiducia.
Dopodiché occorre farlo vedere, e vedere, e vedere, creando l'associazione (perché, per quanto felicemente realizzate la mela e la virgola di cui sopra, di primo acchito, non possono evocare l'idea di un computer o di una scarpa).
L'importanza del simbolo nel marketing, e in genere nella comunicazione (ma esiste ancora da sola, quest'ultima?) spiega il motivo per cui i creativi del settore guadagnano soldi a palate.
Si sarà capito, credo, che questa lunga e noiosa premessa serve ad introdurre un tema relativamente "caldo" in questi giorni, quello del logo delle Dolomiti, patrimonio dell'umanità.
Tema di rilevanza secondaria, almeno per il momento, rispetto ad altri, di cui si parla su queste pagine - i progetti di scorporo del CNSAS, tanto per citarne uno - ma su cui vale la pena di riflettere, come esempio di iniziative delle quali non si sentiva bisogno e per cui, pure, si sono investite sforzi e risorse. Un piccolo spreco che potrebbe anche preludere a sprechi maggiori.
Ritorniamo al logo. Propugnatore e testimonial primo della necessità di inserire i Monti Pallidi nei siti tutelati dall'Unesco è stato Reinhold Messner, la cui mentalità imprenditoriale è nota tanto quanto lo straordinario talento alpinistico. Il signore degli Ottomila plaude ora al risultato, ma critica l'immagine che si è scelta per rappresentarlo: una sorta di istogramma, o una pila di Lego, che sorge da nuvole stilizzate.
Dice – come tanti altri meno famosi – che gli fa venire in mente i grattacieli più che le montagne. A chi scrive è tornata in mente la famosa dissolvenza con cui Luis Trenker, in Der verlorene Sohn, sovrappone la skyline di New York alle torri del Sella.

Girata ottant'anni fa, epoca in cui i trucchi fotografici erano ancora poco usati, la sequenza riscosse un grande successo. E a piacere fu anche la genialità dell'idea, basata però, su un contrasto tra la solare e gioiosa naturalità dei monti e la speculare negatività dell'ambiente urbano.
In un blog, l'architetto aostano Arnaldo Tranti, autore del bozzetto premiato, riconosce l'ambiguità quale cifra ponderatamente scelta, e rimanendo nel campo delle costruzioni cita le Corbusier, per cui le Dolomiti sono la più bella architettura del mondo. Però poi dice che, malgrado ciò, per «*trasmettere un'immagine istituzionale, senza enfasi e senza ruffianerie tra mille colori o fiorellini*», si doveva innovare «*arrivare a una sintesi senza banalizzare*», perché «*il mondo dell'uomo è fondato su segni e simboli che devono trasmettere significati in tempi rapidi. Per poter empatizzare con loro bisogna sforzarsi un po' e aprirsi verso quel mondo estremamente dinamico, dai contorni sempre più complessi e sfuggenti. Dobbiamo portarci tutti all'altezza di questa sfida», rifuggendo dal rischio di «chiuderci nel "rassicurante conosciuto" e trasformare il nuovo (o quello che non si comprende) nel male assoluto*».
Dunque, innanzitutto è colpa nostra, ci spiega Tranti (che poi ribadisce: «*Se la giuria non avesse avuto i miei stessi occhi, non sarei qui a scrivervi*». Non siamo aperti, non siamo, soprattutto, all'altezza della sfida, ci bastano la banalità delle Odle, del Brenta, del Campanile di Val Montanaia, le ruffianerie degli alpeggi fioriti.
Forse però possiamo rivendicarla, questa visione ingenua e infantile, e dire che il re è nudo, o meglio camuffato e oscenamente imbruttito nella riduzione del logo. O dire che semplicemente che di questo non c'era bisogno, che il nome Dolomiti è famoso nel mondo e che certe immagini, universali nella loro bellezza, sono riconoscibilissime.
La "fantastica trinità" di Lavaredo la conoscono in molti, anche se non sono appassionati di alpinismo o non sono stati in Italia, così come per sapere del Colosseo o della torre di Pisa non occorre la laurea in storia dell'arte né aver sostato nel Campo dei Miracoli.
E se qualcuno la guarda con occhi vergini ha probabilmente una capacità evocativa ancora più immediata e forte.
Tranti, in una recente intervista a L'Adige si stupisce dell'«*accanimento a catena*», della «*follia mai vista in 25 anni di professione*». E, in effetti nel sondaggio sul sito Mountain blog, il 93% dei partecipanti si schiera contro il logo (c'è pure una nutrita raccolta di firme contro la sua adozione ufficiale) dicendo nel 65% dei casi che è "inadatto ad esprimere le Dolomiti". Un concetto molto equilibrato, nel quale va ricompreso quel 28% che lo dichiara "brutto", evidentemente in relazione al soggetto rappresentato.
Pur senza conoscere tutti i 300 lavori presentati al concorso, c'è da scommettere che, pur in una loro discutibile graduatoria, stanno tutti dietro l'originale, che è impossibile rappresentare adeguatamente.
Ma qui si tratta non di rappresentare, ma di promuovere, valorizzare, aiutare lo sviluppo.
Al di là delle implicazioni terrorizzanti che questo concetti si portano dietro, quando si applicano ai patrimoni ambientali, l'impressione è che non funzioni neanche sotto questo profilo.
Marcel Duchamp si guadagnò fama immortale applicando due baffoni al labbro superiore della Gioconda. Ma sarebbe stato il primo a giudicare la sua provocazione qualcosa di molto inadatto a celebrare nel mondo l'opera del maestro di Vinci.

Luciano Santin

G. ADAM di Elena ADAM
e-mail: giorgio.adam@atagas.com
Lamborghini
e.l.m. leblanc
Buderus
VENDITA INSTALLAZIONE E ASSISTENZA
CALDAIE, CONDIZIONATORI E IMPIANTI SOLARI
Via Settefontane, 95
34149 TRIESTE - TS
P.IVA 01042150324
Tel. 040 940 945070
Fax: 040942261